

***“Ero straniero e tu mi hai accolto nella tua casa ” (Mt 25,35)***

PROGETTO MEDITERRANEO

VIII INCONTRO

Piacenza 14 – 17 marzo 2013

TEMA: Il lavoro professionale nella vita della donna migrante.

di Suor Marina

Lo “specifico femminile” delle donne migranti può essere definito con due parole chiave.

La prima è il “**viaggio**”, inteso come profonda ricerca del proprio io, un desiderio di apprendere, attraverso l’ambiente estraneo, qualcosa di più di se stesse.

La seconda cosa è la “**fuga**”, cioè l’impossibilità di fare diversamente, magari per sfuggire alla miseria-povertà, o per poter vivere una dimensione diversa della propria vita che altrimenti non poteva essere vissuta.

Il risultato costante di entrambe è l’emancipazione, uno sviluppo delle proprie potenzialità.

E’ dall’inizio del 1900 che si hanno tracce di emigranti donne, partite dall’Italia verso le Americhe: venditrici ambulanti, tessitrici, braccianti, operaie, casalinghe e naturalmente anche mogli e madri.

In tempi più recenti sono docenti, architetto, ricercatrici universitarie, libere professioniste, ecc.

Un tempo partivano per seguire il marito, ora, sempre più spesso, lo fanno per la propria autonoma iniziativa, per cercare fortuna.

Un fenomeno che è continuato in forme sempre diverse fino ai nostri giorni.

Dall’emigrazione italiana nel mondo si sanno tante cose, ma poco si è scritto sulla partecipazione delle donne. Meno ancora si è detto e scritto dei cambiamenti sostanziali di vita e di cultura che le donne espatriate hanno dovuto affrontare nelle nuove realtà.

Possiamo affermare (per le varie esperienze che abbiamo noi, Suore Scalabriniane…) che la donna in emigrazione ha sempre avuto un ruolo attivo, ha sempre lavorato nelle fabbriche, in famiglia, in tanti altri settori…

Quello che è radicalmente cambiato è lo stato sociale: oggi le donne emigrate dispongono di una cultura medio-superiore, hanno una maggiore consapevolezza di sé e si considerano appartenenti all’Europa…, al mondo, oltre che ad un singolo Stato, che può essere le Filippine, l’Ecuador, l’Est ecc.

Ho impostato la mia ricerca sul lavoro professionale della donna migrante partendo dal contesto storico attuale, dalle condizioni politiche - economiche di oggi.

Quanto al reperimento di dati mi sono servite le testimonianze di tante donne arrivate qui in Italia, a Piacenza per lavorare.

Tante donne che al loro paese hanno svolto un lavoro di medico, infermiera professionale, impiegata ecc. Qui hanno trovato subito lavoro, fanno di tutto, dalla cura dell’anziano alle pulizie, cucinano, intrattengono i rapporti con i parenti e se l’anziano/a sono soli e non ci sono altre camere disponibili, dormono con loro. Molte, dove c’è, curano l’orto e il giardino. Si adattano un po’ a tutto pur di guadagnare il massimo. Perché? Per garantire ai figli e nipoti un’esistenza sicura e dignitosa.

Dalle storie di vita raccolte intravedo tanta *gratitudine* verso il Centro Migranti Scalabrini nel quale si sono sentite in un ambiente familiare ed hanno coltivato la vicinanza con Dio. Inoltre hanno seguito i corsi di italiano, hanno imparato a comunicare e alcune anche a studiare (chi ha frequentato corsi per assistenti sanitari, corsi di informatica …)

 Intravedo l’*orgoglio* per essere riuscite ad inserirsi (anzi a mettersi alla prova e a trarre insegnamento) in un’altra realtà quale quella italiana. Queste donne hanno acquisito sicurezza, sono “cittadine del mondo”.

Intravedo però anche tanta *sofferenza*, nostalgia dei figli, … fatica fisica e psicologica che si prova nell’accudire gli anziani, diffidenza da parte degli italiani, la crisi economica che incombe e che, a volte, manda all’aria i sogni di una vita migliore.

PROGETTO MEDITERRANEO

*Testimonianza di Betty che proviene dalla Colombia.*

1. *Esercitavi una professione nel tuo paese di origine ed eserciti la stessa nel paese di immigrazione?*

Nel mio paese lavoravo come dipendente in ditte dello stato (dogana di Bogotà) e in ditte private, in qualità di segretaria, seguendo, nel frattempo, corsi serali di marketing e di informatica.

Una volta arrivata in Italia, non ho più potuto svolgere questo lavoro.

*1.2.a Perché no? Quali sono le difficoltà che esistono?*

L’indifferenza e la diffidenza della sua gente.In aggiunta a questo, all’inizio, ho sofferto la mancanza di denaro, per la difficoltà di trovare lavoro, aggravata dal fatto di essere madre di due bambini.

1. *Se tu hai acquisito una preparazione e un’azione professionale in Italia come valuti:*

*2.2 Il mercato del lavoro esistente e le condizioni di lavoro?*

Fu necessario frequentare la scuola di italiano e lavorare come domestica, non avendo maturato ancora il permesso di soggiorno. Una volta avutolo, ho potuto impiegarmi in fabbrica con mansioni di operaia. Nel frattempo, però, nonostante il pesante impegno, ho frequentato corsi professionali relativi alla salute che mi hanno permesso di inserirmi, a pieno titolo, nell’ambito sanitario-olistico.

Poi, piano piano, con un lavoro di adattamento da parte mia e, nello specifico, di adattamento alla mentalità e alla cultura corrente, sono riuscita ad inserirmi, e, se ancora persistono le difficoltà, esse vanno ricercate nello specifico momento di crisi che sta vivendo l’intero paese.

*1.2.b Cosa significa per te essere preparata per una professione e dover svolgere un altro lavoro, tante volte a livello inferiore? Quali sono le perdite e i vantaggi nel cambiamento del lavoro?*

 Il mio percorso professionale è stato fortunatamente accompagnato da una crescita personale, fatta di disponibilità ed accettazione verso gli altri, al punto da essere circondata da conoscenti e amici dei quali godo la stima.

*3.1 quali influenze ci sono state o ci sono oggi per il fatto di migrare e la realtà lavorativa per la tua salute fisica, familiare, sociale e mentale?*

Se devo ricercare le cause del mio positivo inserimento in questo paese, esse le attribuisco alla mia forza di volontà e al mio stato di salute, tanto fisico che mentale, che mi ha permesso di uscire dai pesanti momenti di depressione, ansia e scoraggiamento dei primi anni.

*3.2 Cosa diresti a una donna che esercita una professione nel suo paese e pensa di emigrare?*

 Direi loro che, soprattutto in questa fase dell’economia, non lascino il certo per l’incerto, di non emigrare, a meno che non giungano in Italia con un contratto di lavoro.

PROGETTO MEDITERRANEO

*Testimonianza di Betty Flores.*

1. *Esercitavi una professione nel tuo paese di origine ed eserciti la stessa nel paese di immigrazione?*

Mi sono laureata ed esercitavo una professione nel mio paese di origine. Ora non più.

*1.2.a Perché no? Quali sono le difficoltà che esistono?*

Perché era una nuova professione, non ancora conosciuta nell’ambiente lavorativo.

*1.2.b Cosa significa per te essere preparata per una professione e dover svolgere un altro lavoro, tante volte a livello inferiore? Quali sono le perdite e i vantaggi nel cambiamento del lavoro?*

Professionalmente mi sento delusa, non potendo realizzare integralmente le mie aspirazioni personali, penso soprattutto al sacrificio di mia madre per farmi studiare e così potermi difendere nella vita.

Svolgere un altro lavoro a livello inferiore, per me, è come tornare indietro, senza aspettative e senza futuro.

Peggio ancora: quando una immigrata si trova con tanti ostacoli, come la cultura, la lingua, la difficoltà di trovare un lavoro qualunque.

*3.1 quali influenze ci sono state o ci sono oggi per il fatto di migrare e la realtà lavorativa per la tua salute fisica, familiare, sociale e mentale?*

Ci sono state tante influenze, per me gravi. Ad esempio il cambio della moneta, dal Suere al Dollaro (come qui in Italia il cambio Lira - Euro). Così il povero è diventato più povero ed il ricco più ricco. Per questo le donne lasciano i figli, i genitori ed emigrano, con la speranza di trovare un lavoro e così sostenere la famiglia.

*3.2 Cosa diresti a una donna che esercita una professione nel suo paese e pensa di emigrare?*

Ad una donna che esercita una professione nel suo paese direi di restare nel suo paese, di non lasciare la sua professione, perché anche qui ci sono grossi problemi ed è difficile trovare lavoro. Tutto quello che ti dicono è pura fantasia.

PROGETTO MEDITERRANEO

*Testimonianza di Bushra. Il suo paese di origine è il Marocco.*

1. *Esercitavi una professione nel tuo paese di origine ed eserciti la stessa nel paese di immigrazione?*

Al mio paese sono andata avanti con gli studi finché mi sono trovata davanti ad una realtà amara: avere un lavoro è più importante che studiare (studiare fino ad un diploma, almeno, ma ero confusa e questo era male). Ho avuto un diploma di assistente alla poltrona (sanitaria?). Ho lavorato per due anni in uno studio privato.

Sono arrivata in Italia dieci anni fa. Quando sono arrivata, le porte per me erano chiuse, per problemi di lingua: gli studi privati non accettano gli stranieri.

Così ho lavorato in ospedale, come donna delle pulizie, certo, ma sentivo di trovarmi in un ambiente che conoscevo.

*1.2.b Cosa significa per te essere preparata per una professione e dover svolgere un altro lavoro, tante volte a livello inferiore? Quali sono le perdite ed i vantaggi nel cambiamento di lavoro?*

Cambiare un lavoro professionale non è la fine del mondo, anche se si è ad un livello inferiore.

Avere un lavoro è importante per vivere.

Bisogna avere coraggio ed esperienza e, alla fine, si arriva.

Con un aiuto di persone amiche, sono riuscita a trovare un posto in un ambulatorio, come assistente alla poltrona.

*3.1 Quali influenze ci sono state o ci sono oggi per il fatto di migrare e la realtà lavorativa per la tua salute fisica, familiare, sociale e mentale?*

Migrare è la realtà più amara che esista, perché si lascia la casa, la famiglia, le amiche … e il lavoro … per ottenere il meglio, ma non è detto che sia facile, spesso è troppo duro.

*3.2 Cosa diresti ad una donna che esercita una professione nel suo paese e pensa di emigrare?*

Anche se una donna è diplomata o laureata nel suo paese, poi prova a fare quello che si può, perché migrare può andare bene ma anche non.

PROGETTO MEDITERRANEO

*Testimonianza di Efrosinia. Il suo paese di provenienza è l’Ucraina.*

Nell’agosto 2009 sono venuta, per la prima volta, in Italia. Il motivo era stato la situazione familiare difficile ed uno stipendio molto basso, che non bastava per vivere insieme a mio figlio. Così era nata la speranza di trovare un lavoro in Italia, per poter andare avanti. In verità, quello che sapevo dell’Italia era qualcosa legato alla cultura, alla cucina e nient’altro che potesse essere utile per trovare un lavoro. Inoltre non conoscevo nessuno. Ho cominciato a conoscere prima le persone ucraine che stavano in affitto con me.

Ho cominciato a lavorare dopo dieci giorni in una famiglia dove curavo una nonna di 92 anni. Si chiamava Luisa ed era molto carina. Questo lavoro è durato solo un mese, poi era ricominciata la ricerca di lavoro. Siccome il lavoro non si trovava, parlando con la gente, avevo trovato il centro dei migranti dove ho conosciuto suor Marina e tanta brava gente che aiuta tutti quelli come me a parlare in italiano. Il lavoro l’ho trovato sempre solo per poco tempo, spesso sostituivo qualcuno che voleva andare in ferie. Poi, con l’aiuto di suor Marina ho lavorato cinque mesi in una famiglia. La verità è che, adesso, dopo tre anni, sono senza lavoro. Per questo sto passando un brutto momento, ci penso sempre con dispiacere, faccio fatica a parlarne …

1. *Esercitavi una professione nel tuo paese di origine ed eserciti la stessa nel paese di immigrazione?*

Nel mio paese ho lavorato come insegnante in una scuola di cultura generale di primo e secondo grado.

Ora non esercito più la professione che svolgevo in Ucraina.

*1.2.a Perché no? Quali sono le difficoltà che esistono?*

 Quando si arriva in Italia per cercare lavoro, tutto cambia a 360°. Non ci sono tante possibilità di scelta per noi: anche se nel paese di origine hai studiato e lavorato ad alto livello, qui siamo proprio obbligate ad accettare quello che ci viene offerto: di solito assistenza agli anziani e malati.

*1.2.b Cosa significa per te essere preparata per una professione e dover svolgere un altro lavoro, tante volte a livello inferiore? Quali sono le perdite e i vantaggi nel cambiamento del lavoro?*

* Le perdite sono tante. Se anche lavori volentieri e sei soddisfatto di quello che fai, si sente la mancanza di tutto quello che facevi prima, dove c’era la collaborazione e la possibilità di crescere dentro il lavoro esercitato
* Dei vantaggi nel cambiamento di lavoro, posso dire che non ce ne sono, ma è molto importante quello che questo tipo di lavoro ci permette di fare: guadagnare un po’ di soldi per poter vivere

Anche se avevo già una preparazione e una attività professionale anteriore, sono stata sempre disponibile a cambiare, ad imparare. Avrei fatto, volentieri, un corso di qualificazione professionale in Italia, per poter trovare un lavoro migliore. Siccome i corsi sono a pagamento, finora non sono riuscita a farlo.

Vorrei integrarmi in Italia, trovare un lavoro fisso, più vicino alle mie capacità, poi portare mio figlio vicino a me.

 *2.2 Com’è il mercato del lavoro esistente e le condizioni di lavoro?*

Il mercato del lavoro in Italia, adesso, non può soddisfare le esigenze di lavoro anche degli italiani, per noi stranieri è ancora peggio.

Per me la cosa più difficile è stare lontano dal mio unico figlio, che ha ancora tanto, tanto bisogno di me vicino. E’ l’unico appoggio che ho.

La lingua straniera, per un immigrato, può essere la prima difficoltà. Per me, imparare l’italiano è stato un grande piacere. Mi piacerebbe studiare di più e approfondire le mie conoscenze della lingua. Invece il lavoro di assistenza agli anziani ed ai malati è molto difficile, ci vuole tanta pazienza. Anche con tutta la buona volontà e l’affetto, non è facile. Ci si stanca e ne va della salute fisica e mentale. Le ore passate nello stesso ambiente sono troppe.

*3.2 Cosa diresti a una donna che esercita una professione nel suo paese e pensa di emigrare?*

A chi vorrebbe venire in Italia per lavoro direi di fare tutto il possibile per non farlo. PROGETTO MEDITERRANEO

*Testimonianza di Elvira Mingrone che proviene dall’Argentina.*

1. *Esercitavi una professione nel tuo paese di origine ed eserciti la stessa nel paese di immigrazione?*

Ho studiato “critica letteraria” ed ho svolto la mansione di “capo ufficio” e “tesoriere”.

*1.2.a Perché no? Quali sono le difficoltà che esistono?*
Non ho potuto trasferire i miei titoli di studio in Italia perché i sistemi di lavoro tra i due Paesi sono diversi.

Ero quindi preparata ad un tipo di lavoro ma mi sono trovata a svolgerne altri, a livello inferiore.

*1.2.b Cosa significa per te essere preparata per una professione e dover svolgere un altro lavoro, tante volte a livello inferiore? Quali sono le perdite e i vantaggi nel cambiamento del lavoro?*

C’è il disagio di dover svolgere qualsiasi tipo di lavoro per sopravvivere. Uno deve mangiare, vestirsi, pagare le bollette, ecc. O si accetta con dignità quello che capita (fare delle pulizie o stirare panni in casa altrui, curare anziani o bambini, stare sui nastri delle fabbriche di pomodoro), o si deve andare a chiedere l’elemosina.

*3.1 quali influenze ci sono state o ci sono oggi per il fatto di migrare e la realtà lavorativa per la tua salute fisica, familiare, sociale e mentale?*

 Io, in queste circostanze pensavo: ma perché ho faticato tanto per studiare, speso tanti soldi per avere un’istruzione superiore, e finisco per fare dei lavori che mai avevo fatto prima! Uno si trova con una grande angoscia, dolore e soprattutto impotenza...
Chi ha lavorato tutta la vita con onestà non cambia per arricchirsi con cose non legali, per ottenere alti guadagni, ma non leciti.
Dopo, con il tempo ho cominciato a insegnare la mia lingua in diversi istituti statali e privati e questo mi ha riempito di gioia.

I vantaggi sono: l’acquisire fiducia in se stessi. Sapere che ogni cosa ha il suo valore e anche avere la capacità di essere flessibile alla volontà di Dio. Posso dire che se la persona è giovane ha la possibilità di imparare un mestiere o fare una carriera universitaria. Il problema è quando le donne vengono in Italia e hanno un’età più avanzata: in questo caso le opportunità si riducono moltissimo.

Il dolore affettivo per il distacco dalla mia famiglia e dai miei amici è quello che ho sentito di più. Con il tempo i legami si affievoliscono e non è colpa di nessuno. Cambio io e cambiano gli altri, ma non abbiamo seguito il percorso di questo cambiamento. Già non è lo stesso.  La propria immagine, esterna ed interna, cambia, già non si hanno più i punti di riferimento che ci accompagnavano prima.

*3.2 Cosa diresti a una donna che esercita una professione nel suo paese e pensa di emigrare?*

Alle donne che  vorrebbero venire in  Italia dico: se esercitano una professione nel loro paese e sono soddisfatte, allora, io consiglio di  rimanere lì.

PROGETTO MEDITERRANEO

*Testimonianza di Jenny che viene dall’Ecuador.*

Sono ragioniera diplomata, ho 49 anni, sono sposata ed ho 5 figli.

1. *Esercitavi una professione nel tuo paese di origine ed eserciti la stessa nel paese di immigrazione?*

Prima di prendere la sofferta decisione di venire in Italia, posso dire che ho fatto delle esperienze lavorative: ho fatto praticantato in una banca, ho lavorato in una scuola serale (come ausiliare contabile) e per un istituto dello stato (come istruttrice contabile).

*1.2.a Perché no? Quali sono le difficoltà che esistono?*

Una volta uscita dal mio Ecuador, professionalmente, non esisto più. Avrei dovuto aggiornarmi nel campo della contabilità, ma questo richiedeva tempo e denaro, ed io non me lo potevo permettere.

*1.2.b Cosa significa per te essere preparata per una professione e dover svolgere un altro lavoro, tante volte a livello inferiore? Quali sono le perdite e i vantaggi nel cambiamento del lavoro?*

Per me, l’essere preparata a svolgere una professione mi rende soddisfatta e realizzata. Certo, qui svolgo un lavoro di livello inferiore, ma considero che la responsabilità è uguale. Secondo me, non ci sono state perdite, ma ho avuto dei vantaggi: sono cosciente del mio lato umano che non sapevo di avere … e poi per questa mia scelta, ho conosciuto la direttrice del centro di ascolto scalabriniano: suor Marina, una persona speciale, che si immedesima nella nostra situazione di migranti, con la sua enorme capacità di capire ed aiutare nel campo del lavoro come in quello di rafforzare la nostra fede in Dio. Considero una fortuna avere la sua amicizia, lei che, con il suo sorriso, mi accoglie, rendendomi sicura nelle tante volte in cui mi sento persa. Questo fatto mi aiuta ad andare avanti, grazie a lei.

Il fatto che mi ha spinto ad emigrare è stato l’immenso amore che mi lega ai miei figli, e risolvere il problema economico: mancanza di lavoro per mio marito, stipendi bassi che non avrebbero permesso di dare una vita serena ai miei figli.

*3.2 Cosa diresti a una donna che esercita una professione nel suo paese e pensa di emigrare?*

A chi ha un lavoro nel suo paese di origine direi che il lavoro è un bene, lo si deve tenere stretto. Se non si è propriamente motivati e non si è costretti ad emigrare dalla situazione economica, allora, bisogna sapere che emigrare non è un’avventura, e la si può rimpiangere dopo.

PROGETTO MEDITERRANEO

*Testimonianza di Margarita Flores dall’Ecuador.*

1. *Esercitavi una professione nel tuo paese di origine ed eserciti la stessa nel paese di immigrazione?*

Esercitavo una professione nel mio paese. Ero un’insegnante nelle scuole private. Non ho potuto lavorare al Ministero dell’Educazione perché lì danno priorità a chi appartiene allo stesso partito di governo. Se, per fortuna, ti chiamano, ti mandano in posti lontani, dove devi pagarti vitto e alloggio, e, con lo stipendio, non copri le spese.

Da quando sono in Italia non esercito più

*1.2.a Perché no? Quali sono le difficoltà che esistono?*

. Quando sono arrivata, la difficoltà maggiore è stata la conoscenza della lingua: dovevo imparare l’italiano, sia per farmi capire sia per capire io stessa gli altri.

*1.2.b Cosa significa per te essere preparata per una professione e dover svolgere un altro lavoro, tante volte a livello inferiore? Quali sono le perdite e i vantaggi nel cambiamento del lavoro?*

Vivendo in un paese straniero, sapevo di non avere possibilità di svolgere il lavoro per il quale ho studiato, ero quindi preparata moralmente ad un lavoro diverso.

Avevo tanta nostalgia di casa!

L’inserimento nella società, per un immigrato, è sempre molto difficoltoso, in quanto non siamo accettati come persone, ma solo come strumenti di lavoro.

Per il migrante, oggi, la cosa più importante è trovare un lavoro che possa darti la possibilità di vivere dignitosamente.

*3.2 Cosa diresti a una donna che esercita una professione nel suo paese e pensa di emigrare?*

Ad una donna che esercita un professione nel suo paese consiglierei di rimanere lì, con il suo lavoro e di non emigrare.

PROGETTO MEDITERRANEO

*Testimonianza di Nannina Petzdolt dal Perù.*

Premetto che io non ho lasciato il mio paese di nascita per motivi di lavoro. Sono migrata per un progetto di vita chiamato **“matrimonio”.**

1. *Esercitavi una professione nel tuo paese di origine ed eserciti la stessa nel paese di immigrazione?*

 Nel mio paese mi occupavo della gestione ricettiva di una agenzia di viaggi (gestione di personale, organizzazione, accordi bilaterali tra imprese, ricerca di personale.... Ecc.). Non esercito la stessa professione in Italia.

*1.2.a Perché no? Quali sono le difficoltà che esistono?*
Pur parlando quattro lingue, Piacenza negli anni ‘90 non richiedeva personale con il mio profilo professionale, dato che non si trattava di una capitale come Lima. In principio a Milano ero riuscita a collaborare con un’importante Agenzia, ma questo precludeva il mio obiettivo principale di vita “La **famiglia”.
Ho dovuto fare una scelta perché**non avevo vicino **i miei cari che mi potessero aiutare.**Altre difficoltà sono state quelle burocratiche, infatti non tutti i titoli di studio o Lauree extracomunitarie venivano riconosciute, anche perché non vi erano servizi d’orientamento al migrante (come adesso).
 Ho cercato una occupazione per la stessa professione, presentandomi ad uffici, ditte piacentine per **propormi**e dare la mia disponibilità, senza ottenere risposte positive, molte volte mi ***è***stata sbattuta la porta in faccia. Per questo decisi di cercare un lavoro affine facendo un passo indietro nel percorso della mia carriera professionale. Mi sono aggiornata sul Turismo di Piacenza, Bobbio e Velela Romana, sostenendo e ottenendo l’abilitazione Provinciale per l’esercizio della professione di Interprete e Guida Turistica (inglese - spagnolo). Inoltre mi sono presentata al Tribunale di Piacenza per prendere parte dell’Albo di Perito traduttore.

*1.2.b Cosa significa per te essere preparata per una professione e dover svolgere un altro lavoro, tante volte a livello inferiore? Quali sono le perdite e i vantaggi nel cambiamento del lavoro?*
Non ho concepito questo cambiamento come una sconfitta, ma come un vantaggio poter misurare se stessi, mettendo a confronto le mie capacità personali e competenze professionali.

 Ho pensato cercare lavoro nelle scuole piacentine dato che avevo già una esperienza pregressa di insegnamento specializzato (ragazzi Down), infatti lavoro da quasi 13 anni come insegnante tecnico pratico di lingua spagnola (precario) e per mantenere il mio posto di lavoro ho dovuto ottenere l’abilitazione SIS frequentando per quasi due anni l’università degli Studi di Modena, tutto ciò grazie anche all’appoggio di mio marito.

 *3.1 quali influenze ci sono state o ci sono oggi per il fatto di migrare e la realtà lavorativa per la tua salute fisica, familiare, sociale e mentale?*

 Ritengo che per migrare, bisogna avere una buona capacità di adattamento, sia a livello fisico che a livello mentale; perché non bisogna annullare e perdere la propria cultura per integrarsi nella nuova società, questo incide sia sulla salute fisica che su quella emotiva (trovandoti sola e non avere nessuno che ti assista).

*3.2 Cosa diresti a una donna che esercita una professione nel suo paese e pensa di emigrare?*

Ad una donna che pensa di migrare direi di valutare bene la situazione e di mettere sulla bilancia le cose a cui va incontro e di essere consapevole che per partire da zero ci vuole un gran coraggio, molta fede e amore, soprattutto in un paese in cui non si parla la propria lingua, in cui non ci sono gli alimenti e abitudini del proprio paese, non ci sono gli affetti familiari, non ci sono le melodie, la fauna e flora che conosce, e deve ricrearsi un nuovo medio ambiente per mettere radìci e sopravvivere.
Se una persona non ha un punto di riferimento, deve avere una grande ricchezza spirituale per poter amare tutto quello che si ti presenta nella nuova società.
Per questo devo ringraziare le Suore Scalabriniane, perché quando i miei figli erano ancora piccoli, sono diventate per me, le mie madri, le mie sorelle, le mie amiche con loro ho parlato la stessa lingua di fede **Cattolica.**I miei figli dalle Suore hanno imparato che il mondo ***é***bello e vario incontrando qualche volta bambini africani, albanesi, croati, giapponesi.. ecc.

**Nannina Petzdolt (Perù)**

PROGETTO MEDITERRANEO

*Dikova Natasa medico geriatra*

1. Esercito la professione del medico dal 2004 dopo un percorso di riconoscimento del titolo abilitante presso il Ministero della Salute a Roma. In Italia sono arrivata nel 1998 e l’anno seguente ho già inviato la pratica per il riconoscimento.
 **1.1.** a)E stato un percorso molto lungo e pieno di sofferenza soprattutto emotiva con vari ostacoli burocratici. Aggiornamenti continui della documentazione che non era mai completa, con difficoltà di avere punti di riferimento di contatto anche telefonico con l’Ufficio competente. Avevo uno stato d’ansia e la disperazione perché non riuscivo a esercitare la mia professione per quale avevo dedicato tanti anni di studio e lavoro. Mi sentivo emarginata e avevo bisogno di iniziare qualsiasi lavoro che mi poteva allontanarmi dai miei pensieri.
 Ho iniziato a frequentare e lavorare insieme ai colleghi dell’Ambulatorio della Caritas e con l’aiuto, l’ospitalità e l’altruismo delle suore del Centro Scalabrini ero riuscita a conquistare di nuovo la speranza che potevo credere nelle mie forze ed avere la speranza per il futuro.
Dopo cinque lunghi anni finalmente a febbraio 2004 sono riuscita a superare l’esame di abilitazione e iscrivermi all’Ordine dei Medici e Chirurghi e degli Odontoiatri.
 **2.1.** Se non avevo una preparazione e un’azione professionale anteriore e l’ho acquisita in Italia avrei scelto la stessa professione.
 **2.2.** Il mercato del lavoro attualmente pone molti dubbi riguardo la mia scelta professione, soprattutto per le condizioni di lavoro ( contrattuali, remunerazione economica, responsabilità, orari di lavoro e tutela).
 **2.3. e 2.4**.Esiste una grande differenza tra Italia e altri stati europei riguardo le condizioni di lavoro dei professionisti, su alcuni aspetti Italia dovrebbe fare degli interventi mirati per migliorare il suo rating (la tassazione, rendimento, tutela della salute e maternità, orari flessibile, politica che tutela la famiglia,valorizzazione delle professioni umanistiche etc.).
 **3.1,** L’immigrazione è un processo che condizioni per sempre la vita della persona con tutti aspetti positivi e negativi.
 **3.2.** Per me è stato un esame della vita, avere coraggio e determinazione di esplorare i limiti del mio carattere, della resistenza, capacita di adattarmi nelle varie situazioni che non potevo mai immaginare prima. Ho incontrato molte difficoltà, ma queste situazioni mi sono servite di maturare come persona e di crescere interamente. Adesso mi sento di appartenere a questo paese, anzi la mia idea sull’appartenenza nazionale è un po’ ampia io appartengo al mondo, e noi tutti siamo cittadini del mondo.
 **3.3.** Ritengo che sia difficile dare un consiglio di immigrare a una persona che esercita la stessa professione, le direi che deve maturare nel prendere questa decisione, di avere molta determinazione, di essere pronta a percorrere una strada molto tortuosa e piena d’imprevisti e se crede in se stessa riuscita ad imbarcarsi in questa avventura chiamata vita.

PROGETTO MEDITERRANEO(2012-2013)

E’ per la gent.ma Suor Marina,

 dopo numerose riletture, le ultime anche in chiave introspettiva, sono in grado di scrivere la mia interpretazione della “LETTERA A ANNA”.

 Dal punto di vista psicologico si evince con chiarezza la volontà dell’autrice (D.) di conservare l’anonimato.

 Dal contenuto iniziale, ancorché disarticolato e confuso, è possibile desumere quanto appresso.

 Si tratta di un donna polacca, diplomata, che nel 1996 sposa il connazionale Piotr (Pietro). Dalla loro unione nasce Patryk. Quest’ultimo cresce bene e loro progettano di avere una casa di proprietà.

 Dopo due anni di matrimonio decidono di venire, da clandestini, in Italia. Lei a fare la badante di una persona anziana, in sostituzione di sua madre; lui in cerca di occupazione.

 Appena toccato il nostro suolo incontrano le note difficoltà: mancata conoscenza della lingua, delle persone, dei costumi e della cultura.

 (D.) lavora per un anno, guadagna, ma si rende subito conto di non essere portata per assistere le persone in età avanzata e non più capaci di compiere gli atti essenziali della vita.

 Nel 2000 la famiglia si trasferisce a Piacenza: lei lavora come inserviente, non in regola, in un albergo e sottolinea di essere stata spesso ripresa e sgridata, dai proprietari, anche ingiustamente.

 Il sogno di guadagnare soldi per costruirsi una casa svanisce, anche se Piotr aveva trovato un lavoro, e viene sostituito con il desiderio di ritornare a vivere in Polonia, stanchi di non avere i documenti, di essere fermati dalla polizia e di rischiare di ottenere il foglio di via.

 La parte centrale, più significativa e penetrante, dello scritto riguarda la fine del 2002, periodo in cui Patryk si ammala e vive con i genitori materni, (D) rientra in Polonia, Piotr abita con amici dell’Ecuador, dorme per terra, ed è ricercato dalla Polizia per la notifica del foglio di via.

 Nel 2004 (D) ritorna in Italia, Patryk nel frattempo è stato curato a Bologna grazie all’aiuto di Margherita e Marina.

 (D) e Piotr ottengono i documenti e da quel momento cambia la loro vita. (D): decide di frequentare il corso di operatore Socio-Sanitario. Lo supera; partorisce una bimba, Nicole.

(D) vince un concorso in ospedale e pensa di comperarsi una casa. Nell’ambiente di lavoro è apprezzata e benvoluta anche se di sovente, da straniera, si sente dire che ha rubato il posto alle italiane. Conclude affermando che per vincere le battaglie della vita bisogna crederci.

***SCHEMA PER L’OSSERVATORIO-PROGETTO MEDITERRANEO***

**2012/ 2013**

**Domande per aiutare l’osservatorio**

**D.1**- Esercitavi una professione nel tuo Paese d’origine ed eserciti la stessa nel Paese di immigrazione?

R.1- **No, nel mio paese d’origine non svolgevo alcun lavoro. Mi sono trasferita in Italia alla fine del Liceo. Qui ho trovato lavoro come maestra in una scuola inglese privata, per circa un anno; poi in un albergo e in un ristorante, come cameriera. Queste esperienze mi hanno aiutato a relazionarmi e ad integrarmi nella società italiana.**

**D.2-** Se tu non avevi una preparazione e un’azione professionale anteriore e l’hai acquistata nel paese di destinazione, come valuti questo passo?

**R.2**- **Mi sono laureata in Odontoiatria e Protesi dentaria presso l’Università degli studi di Pavia nell’ottobre 2012. Il mio percorso universitario non è stato difficile, e alla fine del corso mi ritengo soddisfatta. Le opportunità di lavoro sono presso studi dentistici in zona Piacenza. I miei familiari non possono appoggiarmi nè aiutarmi.**

**In quanto ai miei connazionali, non ne conosco che svolgono la stessa professione in Italia, nella zona dove abito.**

**Ad una donna che nel suo paese svolge un lavoro qualificato e ha intenzione di emigrare, suggerirei di verificare se nel paese di destinazione esiste la possibilità di valorizzare i propri studi**.